

# MIO PADRE, CICLISTA AI TEMPI DI BARTALI

A cura di Anna Maria Galliani

**L**a ciclistica Bitone, nata nel dicembre 1971 presso l'omonima osteria, si prepara a festeggiare il 50° anniversario di fondazione. Grande attesa per l'uscita dello splendido volume che illustrerà la sua storia e il nostro territorio che l'ha vista nascere, crescere e prosperare. La bicicletta ha attraversato i tempi, ha superato guerre e calamità, con la sua presenza umile e discreta ci ha affiancato nel lavoro, nello svago e attualmente tiene testa ai dispositivi informatici che ci vorrebbero fagocitare, ritagliandosi i suoi spazi.

Che siano conservate negli album o nelle scatole da scarpe, le vecchie fotografie ci parlano di lei.

Ce n'è una che ritrae mio padre, tra due compagni di squadra, in occasione di una gara intorno a San Luca. Maglioni sponsorizzati alla "ciclista", pantaloni alla zuava, strada sterrata e ruote infangate. Sullo sfondo, in alto, persone che osservano il passaggio dei corridori. Il babbo si allenava tutti i giorni venendo a lavorare in centro a Bologna da Ponte Ronca, spesso insieme ad un amico proveniente da Bazzano. In pratica gareggiavano tra loro nei giorni feriali, poi le domeniche partecipavano alle competizioni ufficiali, tra cui diversi Giri dell'Emilia. Tra i suoi compagni vi era Antonino Malaguti, costruttore di bici e successivamente di ciclomotori, titolare della nota fabbrica bolognese.

Mio padre, Alfonso, era naturalmente tifoso di ciclismo, assisteva alle gare dei professionisti. A tal proposito ricordava di

aver infilato al volo una barretta di cioccolato nel taschino della maglia di Gino Bartali, mentre gli passava davanti. All'epoca ci si "dopava" così. Il babbo lo preferiva al rivale Fausto Coppi. Da anziano seguiva alla televisione le tappe del Giro d'Italia e del Tour de France. Con le braccia conserte commentava: "Adesso vanno bene con le biciclettoni leggere e tutti i rapporti e le strade asfaltate e i vestiti tecnici. Al paréva nuèter! Una fadìga la salita delle Orfanelle a San Luca, la tira, oh s'la tira! Eravamo bianchi di polvere, e qualcuno a bordo strada ci tirava addosso un secchio d'acqua

fresca per toglier-ci l'arsura". Quasi novantenne, gravemente menomato nella vista, avrebbe voluto ancora andare in bici e non era impegno da poco dissuaderlo. La bicicletta da corsa del babbo è rimasta con noi. Pesante lo è davvero. Assieme alle foto e alle sue medaglie vinte testimonia un'epoca, una passione.



*A centro della foto Alfonso Galliani*

La stagione eroica della bici fu immortalata dal bizzarro Alfredo Oriani, che nel 1897 scrisse il libro "La bicicletta" nella sua residenza al Cardello di Casola Valsenio, descrivendo il suo pittoresco viaggio solitario in Romagna, in Toscana e nel Bolognese.

Oriani fu l'inventore, assieme a Lorenzo Stecchetti, del cicloturismo culturale in Italia e scandalizzò l'opinione pubblica di allora asserendo che "la bicicletta è più seduttrice della donna" e che "il piacere della bicicletta è quello stesso della libertà".